

Cari fratelli,

Vi porgo il saluto della Sua Beatitudine Daniel, Patriarca della Chiesa Ortodossa Romena, e della Sua Eccellenza Mons. Siluan, Vescovo della Diocesi Ortodossa Romena d'Italia, che rappresento umilmente; ringrazio di cuore gli organizzatori, e in modo particolare l'abate primate Notker Wolf, per averci offerto uno spazio nel quale condividere con voi la medesima ansia spirituale riguardo il mistero della Chiesa e la sua unità.

Il tema di questo congresso, *Vita monastica e unità dei cristiani*, è di grande interesse spirituale e di una non indifferente responsabilità non solo per l'intero corpo della Chiesa, ma soprattutto per quella parte della Chiesa che ha fatto della sua vita una continua lode al Signore. Infatti, è nella specificità della vita contemplativa che si coniuga perfettamente con il senso dell'unus di cui parla il grande padre della Chiesa, Gregorio Magno, nel quale a proposito del significato proprio del termine *monos*, greco, (monaco), ne delinea una delle importanti qualità, e cioè quella di essere chiamato all'unità, con Dio Uno e Trino: *"...Così la perfezione dell'uomo consiste nell'elogio della sua unità: colui che disprezza completamente il mondo, non deve dividere la sua mente; ma ricercare unicamente i beni celesti e sospirare soltanto le gioie eterne della visione del suo Creatore."*

Senza dubbio faceva questa esperienza colui che, confidando in Dio, dice: "Chi altri avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra". E ancora: "Il tuo volto, Signore, io cerco". Colui che non desidera nulla sulla terra, certamente è uomo; ma colui che in cielo e sulla terra non desidera altro che il Solo, colui che dopo aver disprezzato tutto cerca soltanto quel volto, questi non è soltanto uomo, ma diventa uno.

E per ottenere questa unità ecco che cosa ci insegna la Verità: 'Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo'. E tutto ciò possiamo realizzarlo anche noi; poiché noi, che abbiamo rinunciato al mondo, abbiamo cercato il segreto della vita più nascosta, ci chiamiamo monaci. Monos è il termine greco, in latino diciamo unus.

"Dunque siamo iscritti e chiamati con questo nome: la parola che ci definisce faccia penetrare in noi l'altezza della dignità e il nostro animo si innalzi in una ardente tensione a contemplare il Creatore e a quella sublimità di luce nella quale sempre deve immergersi, quasi a farla trasparire dal volto" (GREGORIUS MAGNUS, In I Reg., I, 61). Questo breve stralcio tratto da uno degli scritti di san Gregorio ci fa comprendere che il primo passo per costruire l'unità è cercarla all'interno della propria vocazione. Il monaco, infatti, non dovrebbe mai relegare la sua esistenza all'ambito della speculazione meramente teologica, diventerebbe un teorico delle cose di Dio. Il monaco, al contrario, proprio in forza della sua vocazione alla costante ricerca di Lui, fa di Dio il suo *unicum*. Questo slancio costante verso il mistero rende noi, monaci, teologi, cioè testimoni dell'Altissimo: *"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli"* (Mt. 5,16). E non è forse questo l'originale dinamismo che fin dai primi secoli ha animato uomini e donne ad abbracciare la vita contemplativa? Sappiamo che il monaco non è isolato dal mondo: vive in questo mondo, per esso si fa lode, offerta, sacrificio. Per esso lotta, affinché la sua lotta porti benefici a tutto l'uomo, perché, a imitazione di Cristo, diventi

mediatore, con la costante preghiera, di salvezza. Il monaco è chiamato ad essere con Cristo e per Cristo luce, guarigione, speranza, strumento di unità tra Dio e l'uomo. Siamo nel mondo ma non del mondo, come dice lo stesso Cristo: *"Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo."* (Giovanni 17, 15). I due aspetti che devono restare a noi cari, che devono animare la nostra originaria vocazione devono essere ***l'Unità*** con la santa Trinità, in Cristo, e la ***Verità***. Più ci immergiamo nel mistero della nostra vocazione più cresce in noi il desiderio di essere uniti in Cristo e attraverso Cristo alla santissima Trinità; ci siamo incamminati sulla santa montagna: più ci avviciniamo alla santa Trinità, Roveto Ardente ed inestinguibile, più matura in noi il desiderio di essere, per Dio, strumenti di liberazione dalla schiavitù del faraone, che tiene incatenato l'uomo alla sua tirannia. Lui è la vera terra promessa verso la quale dobbiamo guidare i nostri fratelli, affinché, resi liberi dalla grazia, possano gustare i veri beni di quella terra in cui scorre ogni bene vero che è la delizia della comunione con il Padre e lo Spirito Santo in Cristo, Unigenito Figlio di Dio. Diventiamo ciò per cui siamo stati chiamati: oranti ed instancabili operatori di unità con Dio e tra di noi. Allora la nostra lode si innalzerà con gioia al Signore e sarà piena ed universale capace di includere tutto e tutti nel nostro inno di ringraziamento e potremo dire, insieme al salmista e santo profeta Davide:

Ho cercato il SIGNORE, ed egli m'ha risposto; m'ha liberato da tutto ciò che m'incuteva terrore. Quelli che lo guardano sono illuminati, nei loro volti non c'è delusione. Quest'afflitto ha gridato, e il SIGNORE l'ha esaudito; l'ha salvato da tutte le sue disgrazie. L'angelo del SIGNORE si accampa intorno a quelli che lo temono, e li libera. Provate e vedrete quanto il SIGNORE è buono! Beato l'uomo che confida in lui. Temete il SIGNORE, o voi che gli siete consacrati, poiché nulla viene a mancare a quelli che lo temono. Il SIGNORE riscatta la vita dei suoi servi, nessuno di quelli che confidano in lui sarà considerato colpevole.

Confidando in Colui che ci ha eletti, non per i nostri meriti ma per la Sua infinita misericordia, affrontando con fiducia l'asprezza della lotta interiore ed esteriore data a noi per la nostra fortificazione e conforto per i nostri fratelli, corriamo con fervore per i sentieri tracciati dai nostri santi Padri, ispiratori della medesima e comune tradizione monastica, elemento concreto di unità tra di noi. Favoriamo e condividiamo l'esperienza spirituale, perché cresca e divenga una benedizione per tutta la Chiesa e realizziamo quell'unità nella carità capace di preparare le vie per una più piena e gioiosa unità formale. Ci aiuti la Madre di Dio, la Vergine orante, immagine cara all'unica tradizione monastica orientale ed occidentale, affinché come lei, possiamo con gioia dire il nostro sì a Dio dal silenzio della nostra Nazareth e divenire portatori di Cristo, di Dio (*theofori*). Ci illuminino i santi tutti, di ieri e di oggi, che con la loro vita sono diventati luce con Cristo per il mondo intero, affinché un giorno possiamo con loro partecipare alla gioia eterna lodando l'Unica ed indivisibile Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.